

DON FELICE CONTAVALLI



scritto 98

OH!... TERRA MIA...

DON FELICE CONTAVALLI

OH! TERRA MIA...

EDITRICE COMPOSITORI

INDICE

- 7 Prefazione
di Italo Farinelli
- 9 A tutti i miei amici
- 11 In alto sul monte
- 57 Oh! Terra mia...
- 81 Corrispondenza d'amorosi sensi
- 103 Incontri e stagioni
- 119 Il rito e la festa
- 147 Canti d'occasione
- 181 È venuto
- 193 Gli ultimi pensieri

*«E la PAROLA si è fatta carne
e posa fra noi le sue tende»*

La poesia è un modo limpido e difficile per trovare la propria identità ed entrare in comunicazione con gli altri. E Don Felice è sempre in atto di com-unione: la scuola, la vita pastorale, la Messa, la Festa. Il predicatore, il confessore, l'insegnante: sempre con la forza di chi vuol convincere o trasmettere i segnali sublimi di un'appartenenza e di una Fede.

L'interiorità che diventa immagine: il teatro delle passioni che diventa canto.

La parola trasmette i percorsi dell'esistenza, permette la registrazione dell'evento umano, dentro e fuori di sé. Con le endiadi e le opposizioni di Prete e Poesia, due sostantivi risolti in un unico concetto dalla congiunzione.

Che poi è il bisogno di Don Felice di rendere sensibile (comunicabile) l'itinerario di salvezza cercato per tutta la vita.

Felicità di cantare e rappresentare: anima e corpo in continua offerta espressiva.

Poesia come aiuto al processo di liberazione umano, che giunge così alla conoscenza di sé e alla scoperta della propria dimensione (la rivoluzione dell'essere).

Don Felice ha avuto momenti di alta comunicazione nel rapporto educativo a scuola; è tuttora splendidamente vivo e attore espertissimo nella conduzione del suo magistero predicatorio (e nella stessa solenne composizione dei suoi atti celebrativi) con una persuasiva capacità di trasmissione del sacro.

Queste poesie continuano ad aprirci le porte del suo vissuto. E non hanno solo un valore estetico, ma anche d'uso, ovvero nascono per essere usate (la Chiesa, la gente, l'amore, il dolore, l'accaduto minimale o quotidiano): c'è il tempo familiare con la prospettiva dell'eterno, del du-revole, dell'atemporale. «In alto sul Monte».

Qui è là. Il testo e la parola non solo come letterarietà o pittoricità in quanto struttura di linguaggio. Ma il testo come nucleo di segni, di impronte.

La mano che traccia, il corpo che batte, che gode. Frammenti di «interiorità». Frammenti di «desiderio».

Dice Roland Barthes: «*Dis - cursus*» indica in origine il correre qua e là. *L'innamorato non smette mai di correre con la mente, di fare nuovi passi e di intrigare contro se stesso.*

La poesia per Don Felice è questo intrigo, questo gioco del testo che ferma una sensazione o una versione.

E la forma è spezzata, come un sincopato dell'anima.

Uguale al movimento ottenuto da certi operatori cinematografici che portano la macchina in spalla e cadenzano le immagini avvicinandole, rendendole dirette, scattanti, vive.

Risalti impetuosi, con soste più tenere, in un flusso musicale di apparizioni brevi, accostamenti e successioni di figure, luoghi e persone, rilevate con una coloritura rapida e festosamente luminosa. Proprio come Don Felice imprime segni di rilievo plastico alle sue statuine, così cariche di spessore umano e riflessi psicologici, attraverso una sottolineatura, un'amplificazione o una resa grottesca dei soggetti rappresentati.

Anche la parola è piegata in questo gioco di manipolazioni rapide, immediate, folgoranti: verbi visivi, sostantivi tattili, aggettivi auditivi, preposizioni olfattive, avverbi gustativi.

La poesia rende visibile, con ricchezza verbale, la molteplicità degli incontri, il variare delle stagioni, l'itinerario e il servizio del prete, con la presenza di piccole chiese, di canti, di altari, ricorrenze festive, strade e monti.

Con quei «Bambini» a rappresentare la vita: *«quei bimbi / dalla faccia rossa / e la candela al naso / senza mutande / nella polvere dell'aia! / La vita».*

La vita, appunto, in forma di parole come in una grande «cerimonia» verbale.

ITALO FARINELLI

Non so perché ho provato a scrivere dei versi. Forse perché i versi sono espressione dell'ambizione del profondo che spinge ad essere fuori dal mondo pur restandovi dentro.

Alla fine poi non so se sono poesia o semplici parole esprimenti pensierini, trascritti come l'animo e l'istinto mi dettava.

L'insistenza degli amici mi ha convinto a dare alle stampe queste cose, per comunicare qualcosa e celebrare il **mio 50° di sacerdozio e di vita pastorale**. Li lascio, così, come ricordo di un amico, piccolo prete, che cercò di stare sempre con quelli che Dio pose sulla sua strada, nella città, sul colle, nella scuola e cercò di comprendere, di amare, e che alla prova del giudizio è convinto di essere un piccolo servitore. E cerca di capire se gli anni passati gli sono serviti per guadagnarsi un po' di paradiso.



IN ALTO
SUL MONTE...

21 agosto 1988

A
don Racilio Nascetti
con affetto riconoscente
ai Vigesi
di ieri e di oggi
per ricordo

Potrei
raccontarle tutte
nome per nome
le facce scavate
forti
della montagna
ma son tutte
dentro di me
in un unico
nome.

Vigo

In alto
sul monte
il grande sasso
tiene
il campanile
sottile.
Lo vedi lontano.
Lo senti quel suono
lontano lontano.
Coinvolge la valle
... come quel prete
che stava
e pregava.
Le facce
arse
dal sole e dal vento.
Contente.

La gita 1939

Sul pullman
di un tempo lontano
lungo una strada
che non aveva fine
ci portarono
a Vigo.
Ragazzi.
La gente guardava
intontita.
Un biondo prete
la piccola chiesa
piccola
l'organo grosso
appiccicato al muro
di fronte al pulpito
piccolo balcone per parola importante
occupava
lo spazio alto
della piccola casa
di tutti.
Tanti ragazzi
che sognavano cattedrali
si resero conto
che la chiesa
era un'altra cosa.

Famiglia

Erano
mia madre
mia sorella
miei fratelli.
Un pezzo di pane
la polenta
un letto
una maglia.
L'amore
la fede
l'esempio
da un tempo lontano
son prete.

Domenica

Le candele
doravano appena
la piccola chiesa
pulita
con tanta fatica.
Gli uomini
i bimbi
le spose
il canto delle ragazze
a lodare il Signore.
La liturgia latina
che nessuno capiva
ma credeva.
La predica del curato
Il Cristo
sull'altare e nel cuore.

Giù
per la strada
un parlottare
amico.

Natale a Vigo

Le luci
le piccole luci
venivano
ondeggiando salivano
nel buio della notte.
Il vento
la neve
il caldo Natale.
Era
sempre Natale
ogni giorno
nella piccola chiesa
attaccata alla roccia
che né vento
né fulmine
mai abbatté.

Battesimo

L'acqua
gorgogliò nella vasca
il bimbo
si scosse.
Tutti sorrisero
e lui piangendo
sorrise
alla Vita.

Racilio

Il primo
nato alla Rovina
non scivolò
con la melma al piano
... ebbe il suo nome ...
salì sul monte
fu prete.

Catechismo

I pantaloni
fino al ginocchio
le candele
accese sul labbro
le sottanine lunghe
il mento sul petto
col libretto
stretto, stretto
nelle manine
rispondevano
alle domandine.

Prima Comunione

Le mamme
le prosperose mamme
lucide gli occhi
ammiravano
nei loro bambini
lo splendore
del Signore.
I padri
li sognavano
forti.

La Cresima

Con le ciambelle
infilate
come collana
intorno al collo
e i pantaloni
lunghi
il bimbo
si sentiva
importante.

Matrimonio

I doppi delle campane.
Un sì
generoso d'amore.
Gli zuccherotti
fatti in casa
con sapienza
colmavano
le tasche dei bimbi.
Gli amici
sulla piazza
dominata dalla grande quercia
mescevano
nell'unico bicchiere
cognac
e anicione.

Funerale

– Miserere –
nella sera
il canto lungo il sentiero
accompagnava
il fratello
che sulle spalle dei più forti
andava
al cimitero.

Mese di maggio

Le vecchie
i nonni
il peso della fatica
riposo
devozione.
I bimbi
cantavano a squarciagola
i giovanotti
sbirciavano a destra
nella speranza
di incontrare
qualche sorriso
come quello
di Maria.

Il Sacrestano

Suonava
e la campana
non perdeva
un botto
accendeva con mano ferma
le candele
alte.
Distribuiva serio
i piatti d'ottone.
delle raccolte.
Stava
tra sacrestia ed altare
come un vigile
nel crocevia.
Controllava sui piatti
le fatiche
dei cercanti.
Alla processione
– solo lui poteva –
porgeva
con un sorriso
i ceri alle priore
e li accendeva
con mossa elegante.
Era qualcuno.

Le «cantarine»

– Cantarine –
Le chiamavano invidiosi
quando
con voce sublime
reggevano
le preghiere della liturgia.
Loro
erano stonati.
– Sono le nostre –
bisbigliavano orgogliosi
a Montovolo
mentre la grande festa
esaltava la folla
e tutti
ascoltando
pregavano Maria.

Montovolo

A Santa Maria
in lunga fila
andando
cantavano.
La croce
i chierici
le cappe rosse dei confratelli
coi ceri.
Il prete
la gente
la gioia
di incontrare la madre.
Tornavano in lunga fila
da Santa Maria.

I Frascari

In mezzo al vento
una povera piccola chiesa
sdruscita.
Una immagine
dolorosa.
Quando veniva portata
in paese
tutti
andavano a raccogliere
consolazione.
Là
sulla serra dei Frascari
c'era un tesoro.

Bambini

Quei bimbi
dalla faccia rossa
e la candela al naso
senza mutande
sulla polvere
dell'aia.
La Vita.

Amori

E quando i giovani
non stavano
con le ragazze
ritrose
con rabbia e speranza
cantavano
– a sen brott m'a sen simpatic –
Dietro un castagno
si fermava
il fortunato.

Il pranzo

I funghi
la polenta
il formaggio
un pranzo
da re.

Patona e polenta

Pasta
dura sottile
tra due pietre
bollenti
farina dolce delle silvane
una delizia.
Raffreddate all'aria della montagna
erano buone
solo
per la mia fame.
E la polenta
dolce
con la ricotta
quella sí
era
un mangiare da re.

Gli straccioni

La donna
con fare maestro
gettava la sfoglia
a pezzi
stracciata
nell'acqua bollente
del paiolo
sul fuoco ardente
del focolare.
Alla fine
non sapevi
cosa mangiavi.

Le castagne

Le silvane
cadevano.
Le raccoglieva il montanaro
scoppiettavano
al fuoco.
Nelle piccole case nere
era un tripudio
di bimbi
e di vecchi
a ringraziare il Signore.
Le silvane
molate
fatte farina.
La provvidenza!

Il seccatoio

Attorno
al fuoco rosso
che spingeva le fiamme
fino a lambire
le castagne sul graticcio
il nonno
sotto il fumo
raccontava ai bimbi
le favole
di sempre.
La pioggia
ammollava la terra.
C'era attorno
il grande
silenzio.

Il Vigese

In cima
le nocchie selvatiche
sul pendio
le greggia
qualche pastore
un taglialegna.
Di lassù
il mondo
era mio.

Inverno

La neve
la grande neve
nascondeva
i boschi
i pascoli
le capre.
Dai camini fumiganti
si sprigionava
la povera vita.
Felice.

La fiera

A Vigo
non c'era più
la fiera coi mercanti d'un tempo
dai pantaloni
di fustagno.
I buoi
le vacche
i vitelli.
Qualche contadino
dopo aver venduto
il somaro
andava
alla predica delle anime.
Come tutti gli altri.

All'osteria

Aveva il naso
rosso
aveva la mano
tremante
aveva l'occhio
spento
aveva un grande
bisogno:
fecero scopa in quattro
quando se ne andò
l'ultimo bicchiere.

Santa Croce

Alla fine radunati
ansimanti
sotto la grande quercia
ci contammo.
Erano venuti
a cacciarci
dalla preghiera
nel giorno
di Santa Croce.

Silenzio

Il sole
picchiò forte
quell'estate
sulle schiene
della gente.
Parevano curvati
dal peso
di quel sole.
Lavoravano in silenzio
per la libertà.

Estate

Il meriggio
inondato
dal sole abbagliante
dell'estate
fa sperare
in una sera di pace.
Crepita
aspra
la mitraglia.
Si alzano
dietro il monte
improvvisi
colonne
neri
di fumo.

19 settembre 1944

Nessuno
sentiva
la morte vicina.
Dietro le sbarre il fucile.
Sentivamo
tutti
che un uomo
era sulla strada
pericolosamente
– amore –

L'ultimo vino

E le ragazze
e le loro mamme
guardavano con occhi
imploranti
i soldati
fatti duri dalla paura
svuotarono le ormai
vuote cantine
... seppero il luogo
della prigione
di quelli che erano
scomparsi.

29 settembre 1944

A Monte Sole
le querce
cadevano infrante.
Infuriava
la vendetta omicida
di un'ideologia
finita.
Gli uomini
il frate
le belle ragazze
il giovane con la veste nera
sepolti sotto la vigna.
A lato
grugniva il maiale.
I soldati di uomini affamati
cercavano
uomini forti.
Le donne
sulle soglie di casa
gridavano
il loro coraggio.

Il giovane biondo

Il soldatino
furtivamente
entrò.
Sullo zaino
– che era suo –
mi fece sedere
piano piano sussurrò
– povero pastore –
e mi accese
la prima sigaretta.
La voluta stracciata
del fumo
mi fece sentire
ancora un uomo.
Il portone si chiuse
e sentii quell'uomo
solo
come me.

Quel giorno

Quel giorno
il soldato deluso
esclamò: è la guerra
e brontolando
congedò
il piccolo povero giovane prete.
Forse Mathausen
o forse Treblinka
o forse...
quei fucili intravisti
nella piazza
davanti all'osteria.
Ebbe il coraggio
di dire
quello che non sapeva
salvare occorreva
le giovani vite
dei coraggiosi
e... la sua.
Quello che non sapeva
era
la verità.

Ottobre '44

La gente
– la povera gente –
cacciata
dall'urlo del dolore
trovò la «sua casa»
E quando il dolore
urlò più forte
andò
piangendo
in un esodo
incerto
... piangeva con loro ...
Tuonava
vicino
il cannone.

Il fronte

Non sopportavano
il suo vagare
a consolare
il dolore
i feriti
a curare.
Lo costrinsero
a passare «di là»
Ed è ancora con noi.

La vedetta

Tre
poveri cristi
sbattuti
sulla montagna inospitale
nell'inospitale trincea
seminudi
e la fame
e la paura dell'essere soli.
Divamparono
sulle loro teste
le loro granate.
In un pianto disperato
di bimbi
senza madre
entrarono
nella piccola casa gremita
il caldo
il pane
la pace.

6 ottobre 1944

Un silenzio infinito
Dal bosco
uscii con l'amico.
Le case sconvolte
la chiesa
i resti del bivacco
le bombe sull'altare.
Piansi.
Il giovane soldato
sconosciuto
si tolse l'elmetto
e scuotendo la testa
se ne andò.

Erano stanchi
eccitati
dalla vittoria.
Entrai nella piccola
stanza buia
illuminata dai bagliori
del fuoco
sotto il camino
mi porsero «il the»
fuggii
per non vedere lo scempio
delle case
che amavo.

Rolando.
Lui ascoltava piano
piano Radiolondra.
Raccoglieva
i messaggi speciali
«felice non è felice»
era vero
mia madre sola
lontana.
Amico.
Caro amico.
Urlò
«È finita è finita»
Suonarono
le campane
di tutte le feste.
Le bombe a mano
dovunque trovate
scoppiarono
con gioia
illuminando
la notte.

Libertà

La libertà
è
un dono
che solo Dio
ti dà.

Scelta

Per essere libero
volsi essere
povero
come nel giorno
del mio natale.
Gli uomini
liberi di essere
mi porsero danaro
e una carta colorata
siglata
rendevan così
con la loro libertà
vana
la mia libertà.
Scelsi soltanto
Lui
che me la dà
la libertà.

L'amore

Ci fu
un amore giovane
bello ed infuocato
come il sole
dell'aurora.
Ma come un venerdì santo
fu tanto
pieno di dolore
da rompere le corde
del sentimento
da schiacciarmi
tutto.
Una splendida luce
s'accese
e vidi
oltre il confine
l'amore
che non mi fece più
patire.

Ripresa

E ritornò
la vita operosa
le greggia sulla montagna
il taglialegna
a spaccare il castagno
dalle granate bruciato
il muratore
a rifare la piccola casa
le spose
a riassetare
di nuovo l'alcova
gli altri
nei campi a raccogliere
quel poco di grano
e le schegge.
Le ragazze a cantare
i giovanotti a sperare
i bimbi cresciuti
non più
nella polvere dell'aia
il prete
a suonare le campane
dell'Ave Maria
a chiamare
le anime e i corpi
segnati
dal grande dolore.
Il mondo
non era più quello.

La mia Festa

Arrivai
con mia madre
sul monte
che come dito
il cielo segnava.
Le facce
amiche d'un tempo
lassù
nell'offerta
ad esaltare l'Eterno.
I falchi
scivolavano nel cielo
senza cercare la preda.
Le allodole
ferme sull'aria
cinguettavano allegre.
E lui mi abbracciò
fratello in Cristo
per dar Cristo
ai fratelli.

Cerco

Vado ancora
cercando
la libertà sperata.
Non è entrata
nel nostro mondo
quella libertà
per cui patimmo
non è ancora
la libertà
sognata nel tempo
ormai
troppo lontano
del sacrificio.

Finale

O prete
e padre
e fratello della mia
sgangherata giovinezza
che non capiva.
Facitore del mio «sí»
la tua caparbia
entrò
dentro di me.
...
E questa gente
che hai fatta cristiana
che hai nutrito
di vita
colmata riempita
di parola infinita
alla quale hai dato amore
ti restituisce
amore.



OH! TERRA MIA...

*Don Felice parroco,
dedica ai Livergnanesi,
fatti suoi amici,
questi pensieri, che la gente
ed il paese di Livergnano
han suscitato nell'animo suo.*

21 luglio 1991

Livergnano

Tra rocce
di pliocenica età
sfila
la lunga strada,
e non vedi
dove venga
e dove vada.
Lo sai:
forse tende
alle nuvole
veloci di vento.
Ti perdi, in un pensiero
che va lontano
nel tempo, nella storia
di un borgo di case
rifatte nuove
su vecchie
fondamenta.

Sosta del pellegrino
l'antico ospedale
rifugio
a poveri affamati,
cardinali e potenti
stanchi, malati, feriti.
Passo difficile
per esosi poteri
medioevali.

Il castello
ormai non è più.

Le grotte
son fatte case
ed opifici.

E vento, vento
prepotente,
violento,
s'infiltra tra le mura
sbattendo finestre
che riparano,
gelose
le semplici vite
della montagna.

Rovine

Ho davanti a me
quei mozziconi
di muro,
immagini
della sofferenza
di un popolo
distrutto.
Oh! potessero parlare!
solo quella donna
che va sulle pietre
con la sporta in mano,
è segno di vita.

Adesso le case
son nuove,
il chiasso dei fanciulli
invade la piazza.
All'osteria
non parlano più
del tempo della sofferenza.
Com'è l'esistenza!

Solo il vecchio
ricorda
quelli
che furono uccisi.

La «Rèsa»

La «Rèsa»
è una salita
piena di fatica:
i ragazzi vi corrono
svelti
i vecchi van piano
appoggiati
al bastone
guardando avanti
quasi un desiderio
di arrivare.

In alto
a lato
del grande prato
fatto riposo
alla fatica
vi son le case
della vita
e della morte.

E guardi
sempre più su.

Bortignano

Le volute bianche
della strada
t'accompagnano
laggiù
dietro al monte
tra boschi di querce
nella solitudine
che un tempo
raccolse
le preghiere salmodianti
dei monaci
e le grida imploranti
della povera gente
della montagna.

In fondo alla strada
l'immenso
strano, antico cipresso
pare il segno
dell'eternità.

Rosina

È una vecchina
fresca fresca
pulita.
Le sue gote
son
due pomi rossi
lisce
come le gote
di una bambina;
il fazzoletto
in testa stretto,
la voce sottile
piena d'amore
di fatica
di fede.
Va curva
con le mani ai fianchi
ad alleviare
il passo stanco.
I suoi occhi piccoli
invisibili
guardan sorridenti
e par che dicano
il loro desiderio
di vivere ancora.

Giorni d'estate

Quando vedo
quelli
che stanno
all'osteria tutto il giorno
a parlar di nulla:
Che rabbia!

Quando vedo
quell'uomo
sulla piazza
col giornale in mano
e par che sappia
tutto
e sentenza
come se fosse
il padron del paese:
Che rabbia!

Quando vedo
quelli
mai visti
che van col bastone,
vestiti alla moda,
firmati,
e ti guardan dentro
curiosi:
Che rabbia!

Quando vedo
quelli
che ancora
han la terra tra l'unghie
ma si sporcan
d'olio bruciato
in città
e si dan aria
compatendo il contadino
che puzza di stalla:
Che rabbia!

Quando vedo
quelli
che han dimenticato
d'esser figli della montagna
e vissero
con quelli
che sono rimasti:
Che rabbia!

Quando vedo
quelli
che salgon con l'auto
da ricchi,
ma son poveri
come questi,
e si guardan attorno
sufficienti:
che rabbia!

Nel grande freddo
ci lasceranno
con la nostra
semplicità
a scaldarci con la legna
dei nostri boschi.

Qualche pellegrino
tenderà la mano.

Sotto la neve
avvolti nella nebbia:
Che pace!

Giorno di festa

Un'Icona
avvolta dal profumo
di fiori di campo:
la gente,
la povera gente
s'inchina
alla Grazia.

Giorno di Festa!

Uomini
dal viso scavato
pensieri di fatica
paternità sofferte
deboli e forti
nature ferite
ad implorare
la Grazia.

Giorno di festa!

Donne
segnate dalla maternità
antica e moderna
ansiose pei figli
speranze
discretamente taciute
in attesa
di Grazia.

Giorno di festa!

Belle ragazze
desiderose
di incontrare l'amore
verso il futuro
l'animo teso
nel desiderio
d'affetto e di vita
è l'occhio socchiuso
a sognare
la Grazia.

Giorno di festa!

Giovani
in attesa di vita
forze prorompenti
nella sicurezza della natura
umilmente consci
a cercare
la Grazia.

Giorno di festa!

E piccoli
a vagire
e a giocare
nell'abbraccio materno:
atti di amore
e di Grazia.

Giorno di Festa!

E vecchi
appoggiati al bastone
che la vita
ha reso ricurvi
per l'andare e venire
dalle cime dei monti,
a pregare:
uomini
ormai senza tempo.

Forse
ci saranno ancora
piccoli giorni
pieni
di Grazia.

Giorno di festa!

Bosco triste

La terra dura
scolorita,
le felci rinsecchite,
il muschio assetato
non è più il verde
manto eccitante
i corpi distesi;
il ginepro
pungente, misero
senza le bacche
violacee,
aspramente profumate,
cadute;
i ricci delle castagne
aperti
come mani vecchie,
ossute,
nell'offerta di poveri frutti
che le piogge avaro
dell'estate
non hanno ingrossato;
le ginestre
fatte più aride
dall'arido prato,
e le querce
giganti languenti
ci negano
funghi e tartufi

ricco profumo
del bosco.
Solo la vipera,
padrona
tra le foglie
scompostamente cadute,
sfila sibilando.

La fiera

Il cielo terso
di sole
incombe
sulla piazza
sotto la roccia.
L'ombrello,
immenso,
allunga l'ombra
penetrata dall'aria,
refrigerio
alle bancarelle
ed alla gente
che tra parole
fitte di suoni
colorati
s'aggira,
e osserva
attratta
da pentole e piatti,
ricotta
e sapidi formaggi
che il pastore
offre
col sorriso negli occhi.
Gli innamorati
guardano
da lontano,
assenti.

I bimbi giocano
a rimpiazzino
tra le gambe dei grandi.
E vino, vino
e vino
che allieta
il cuore dell'uomo
ed esalta
il calore dell'estate.
Momenti
di sognante realtà:
giorno felice
d'incontro
che allontana
le vite affaticate,
dall'ansia
del quotidiano.

Mostra

Ricordi
la vita operosa
dei campi.
Annusi
il sudore acre

del vino bevuto
da uomini curvi
sulle zappe
e sugli aratri
tenuti con forza
nei solchi
resi duri dai sassi.
Avverti
sospiri d'amore
nel lettone di ferro,
alcova
di pizzi nuziali.
Senti
pianti di bimbi
nella culla di vincastro,
pensiero
d'antico artigiano.
E ti par
di bere rosolio
nei piccoli bicchieri colorati
nella pretenziosa vetrina.
È
un sognare
in un passato
che oggi invidiamo:
quand'eravamo bambini!

L'Assunta

Oggi
è l'Assunta
e penso
alla gioia del Cielo
penso
agli angeli
con le ali nuove
colorate
penso alle danze dei giusti
penso
al bacio di Gesù
sulla gota rossa
di Maria.
E penso
con tristezza
agli uomini
che non possono
far festa,
agli uomini
che non sanno
immaginare
un po'
di paradiso.

Ottobre

L'aria
della sera
pungola le mie membra
ormai intorpidite
dal tempo.
Una nebbia
bagnata, sottile,
nasconde l'orizzonte:
svaniscon le cose.
Al sole malato
radente
del mattino,
tra l'erbe,
mi bagno di rugiada.
«È tempo di vendemmia»
par che dica
la luna piena
del raccolto.
L'autunno prepara
il tempo povero.

La sera di San Luca
si compirà il rito
del vino
e delle castagne.

Momenti d'amore
fatti grandi
da piccole cose.

Oh! Terra mia

Oh! terra
ingrata terra
che sol la storia
elogia,
avara di messi,
ammollata dal sudore!
Quanto ti amo!
Tu sei vita,
sei casa,
amore.
Guardo il tuo cielo
e spero.
Mi inebrio di vita
nella luce
del tuo solleone.
Piango con te
quando le nuvole
fatte nere,
rigonfie,
si riversan
sui tuoi boschi.
Stendo le membra
quasi in un amplesso
d'amore
sotto la coltre
bianca di neve
nei giorni della pace
invernale.

E quando la luna
radente le tue cime
ti popola d'ombre
mi par d'essere
insieme
a vaghe creature:
son forse le anime
di quelli
che han fatto
la mia storia!
Oh! terra, terra mia
quanto ti amo!

CORRISPONDENZA
D'AMOROSI SENSI



Mia madre

Era piccola ed esile
quanto era
grande e grosso mio padre
dignitosa e semplice
come una signora
vera.
Mi generò
nella sua già avanzata
giovinezza
Mi amò.
Con mio padre
amò solo me.
Un giorno le dissi
il desiderio
della mia vita.
«Ricordati
è meglio
un semplice
Cristiano buono
che un... Monsignore
cattivo.
Te l'ha detto
tua madre».

Dorina

Quando la vita
cambiò
la mia strada
m'accompagnò
Dorina
Quando il sole
s'oscurò
è io non vidi luce
m'illuminò
Dorina
Quando la povertà
bussò
alla mia porta
mi arricchì
Dorina
Quando il dolore
stracciò
la mia anima
mi consolò
Dorina
Quando l'uomo
mi odiò
per quello che ero
mi amò
Dorina
Quando la fatica
pesò
sulle mie spalle

m' aiutò

Dorina

Quando la fede

tremò

per la paura

mi rinfrancò

Dorina

Quando lo spirito

s'affranse

per la pena

mi sollevò

Dorina

Quando gli amici

fatti lontani

mi lasciarono solo

li richiamò

Dorina

Quando certa gente

svuotò

la mia vita

mi ricalmò

Dorina

Quando la gioia

eccitò

la mia vita

con me gioì

Dorina

Se n'è andata

lassù

con mia madre,

insieme

a guardarmi

col sorriso di Dio.

La mia vita

Talvolta
penso alla mia vita
e la vedo
bella ed esaltante
oltre il dolore
nella speranza
di incontrare
di nuovo
persone care
che furono e che sono ancora
– lontane eppure vicine –
con me.

Gli amici

Oh! gli amici!
gli amici
che puoi possedere
ed ai quali
ti puoi donare
gli amici
che non condividi
eppur vanno con te
gli amici
coi quali
fai tanta strada
gli amici
che ti fanno sentire
uomo:
gli amici
della tua confidenza
che t'ascoltano
e che puoi ascoltare
gli amici
che ti son dentro
sempre
gli amici
espressione
dell'Amico più grande
Oh! gli amici
sono raggi
di sole
nella tua vita.

Clausura

Le voci sottili
lievi, serene,
delle suore
cantano in coro
le preghiere
di tutte le mattine.
Amore
che arriva agli uomini
percorrendo
la strada infinita
del Cielo.
Il convento s'apre
come una conchiglia
che t'offre
la perla preziosa.
Ascolta!
sentirai
un mondo
che non t'appartiene.
C'è dentro
anche
la preghiera
degli uomini
che non sanno pregare.

La voce

L'alba
di un giorno
diverso
s'alzò sulle reti
di pescatori ignari.
La Voce suadente
chiese
vite generose
donate.
Nell'assenso
il miracolo
della fede.
Un pover'uomo
conscio e tremante
risponde
alla voce
e rilancia
le reti.

La Chiesa bruciata

La Storia
aveva lasciato
quel piccolo luogo
della devozione
della piccola Comunità
di un tempo.
Lassù sul colle
c'era la raccolta
dei nostri sentimenti
il profumo del vento
tra i cipressi
quasi profumo d'incenso
adorante il Creatore.
È passato
una notte
il «demonio»
uno spezzone d'inferno
è passato
ora non c'è più nulla
solo cenere e carboni.
È l'ultimo sacrificio
della povera
Comunità.

Monte donato

Quando giunsi
sul piccolo monte
che dominava
la grande città
respirai l'aria
pulita.
Sentii
in quella piccola casa
povera
come quella dei poveri
la solitudine
del povero
al quale dovevo
fare compagnia.

La strada

Era buia la strada
la luce fioca
dell'osteria
mandava sulla via
un tenue raggio
rossiccio.
Le case piene di calore
e di dolore
erano sbarrate.
Come veniva presto
la sera.

La prima sera

La prima sera
un cane
abbaiò
poi un ubriaco
urlò
un canto pieno di vino
la civetta
lanciò un grido
nero
come il cielo
senza luna.
Il silenzio della notte
ne fece un dramma.

Il filo sottile

Nella piccola chiesa
del paese
svuotato
dall'estate
è presente
il mistero.
La piccola, tremante
lampada rossa
prega
assieme a quei pochi
che fanno
Memoria del Cristo.
Un lungo filo,
lungo, sottile,
segna,
agli uomini
che si son persi,
la strada per uscire
dall'ingannevole
labirinto
dell'ansia e del bisogno,
a ritrovare
la libertà.

Rimasi

Quando mi disse
di lasciare il monte
della mia gente
il cuore sanguinò
come ferito
da una freccia crudele
e nel dolore
vidi
i poveri rimasti
soli
senza compagnia
– forse per sempre –
Rimasi.
Son la mia vita.

La Visita

3 luglio 1988

Il Vescovo
entrò
nella piccola chiesa
strapiena,
sulla vetta
del piccolo Monte.
E...
la gente
cantò entusiasta
la sua Fede.
Il mio cuore scoppiò.
Quella visita
fu
un atto
d'amore.
Grande!

Vengono i bimbi...

Vengono i bimbi
aspettando
la festa.
Gli occhi grandi
mi guardan sorridenti
ma son
come persi
nel nulla.
Che voglia
di giochi!
Adesso
ascoltano attenti
le Parole
della Sapienza.
Il giorno
della Cresima,
cresciuti,
saranno, loro, coscienti
dell'impegno?

Le campanelle di Monte donato

Le campanelle
tintinnano snelle
son campanelle.

Cantan stonate
ma sono belle
le campanelle

non son potenti
ma gridan squillanti
son campanelle.

Con noi sorridono
piangono con noi
le campanelle.

Stan sulla torre
come le grosse
ma son campanelle.

Son piccoline
ma chiaman la gente
le campanelle.

Invitan gli uomini
alla preghiera
son campanelle.

Chiamano a Messa
al funerale
le campanelle.

Al matrimonio

cantan l'amore
son campanelle.

Chiamano a pranzo
chiamano a cena
le campanelle.

Mattino e sera
«Ave Maria»
son campanelle.

Non s'affatica
quello che suona
le campanelle.

Noi le amiamo
viviam quel canto stonato
di campanelle.

Jola

Il vento
passò
lasciando il suo nome
ai cipressi
sul colle.
E il vento
tornò,
lo raccolsero
uomini pieni di fatica
e viandanti verso la meta,
a guardare lontano
tra Savena e Canda
sognando
l'infinito.

La piccola chiesa
nata nel vento
s'ascese dietro i cipressi,
e le campanelle,
dolci voci
disperse nell'aria,
chiamarono
la pace.

San Vittore

Amici
amo sempre
il bel chiostro
che raccolse
le nostre preghiere
e i nostri pensieri.
Amo sempre
i seggi del coro
palestra dello spirito
salmodiante.
Amo sempre
la mensa
– che ripete l'Antica –
sulla quale
insieme
abbiamo fatto memoria
del Crocefisso risorto
anello
del nostro amore.

INCONTRI E STAGIONI



I
L'uomo - Cerco risposte

Tu vivi
e parli
e lavori con gli altri
che sono
i tuoi fratelli
e c'è sempre ogni giorno
quell'uomo
che finge la verità
e ti racconta
male.
È vero?
l'uomo
nemico dell'uomo
vive con gli altri
ma vuol tutto
per sé!
ma... quest'uomo?
e non sai dare
la risposta.

II
L'uomo - La risposta

Ho incontrato un giovane
bello
come una statua.
Lo pensavo
insieme alle belle avvenenti
ragazze dell'estate.
Entrò nella sua casa
con l'altro.
A stento capivo
di che genere fosse
l'altro.
E l'altro era solo.
Il padre e la madre
del giovane bello
col sorriso
l'hanno accolto:
pareva l'altro figlio.

Ho trovato
risposta.

A scuola

Trent'anni
insieme
a tanti ragazzi
tra i banchi
di scuola.
Un mattino
animato appassionato
violento
la ragazza esclamò
«noi vogliamo
solo
che tu stia con noi
a dare la tua
testimonianza»
Il sapere
è poca cosa
senza la vita.

Il pittore

a Ceregato - pittore
San Lorenzo - 1988

Nuvole di fumo
intenso
avvolgono la tela.
Colori e pennelli
sparsi.
Tavolozza impossibile.
Pensa,
parla e ripensa.
S'allontana
s'avvicina
stringe gli occhi
torce la testa
va e ritorna
e coi grossi pennelli
che paion scope sporche,
segna sicuro
e si ferma.
Alla fine:
silenzio nel silenzio.
Entra in me
la sinfonia delle cose
e del colore.

Lo studio del pittore

a Lorenzo Ceregato - pittore
San Lorenzo 10 agosto

La stanza
è intensa
d'etereo mistero.
Le tele ammucchiate,
paion
bianchi spettri
l'un dietro l'altra
in fila;
le carte
lenzuola inusate:
il cavalletto,
un donchisciotte
svuotato
senza pensiero.
L'aria, sospesa,
è aria
d'attesa.
Poi quando il genio
si muove
la poesia dell'estro
dà vita
col colore
alla morta
materia.

L'amico morente

23 maggio 1987

L'uscio della stanza
discretamente
si aprì
c'era una certa
aria rarefatta.
La Maria
pregava piangendo.
Lui diafano
sbarrò gli occhi
fatti
ancora più grandi
dal dolore
mi tese lentamente una mano
e sorridendo
mi salutò
con amore implorante.
Aveva nell'altra
il rosario.

Il ritorno

Quando
lo portarono a casa
davanti al bell'altare
fatto suo Golgota
era tanta la gente
a fargli festa
piangendo:
quelli che furono
amati
quelli che furono
consolati
quelli che furono
perdonati
quelli che furono
sfamati
c'erano
anche quelli
che finalmente
l'avevano capito.
C'era anche il Vescovo
a testimoniare
la Chiesa.

I poveri

16 agosto 1988
Handicappati a Monte donato

«Beati i poveri...
... saranno
sempre con voi»
e pareva contarli
tutti quei poveri
il Signore.
Giovanni, Paolo, Sandro,
Maria, Teresa, Agnese
Carla, Federico, Marco
non son nomi
sono
il riassunto
della sofferenza
che salva;
punte d'oro
di parafulmini
siti
sulle cime
delle montagne.

Afa

L'afa d'agosto
toglie
l'ormai breve
respiro.
Il sole è cattivo.
Le nostre speranze
saranno
stasera,
la brezza
e le stelle cadenti
raccolte sul monte.

Settembre 1988

È un settembre
caldo.
Non cade la pioggia
ad ingrossare
le uve.
Che vino
ci sarà quest'anno
sulle nostre
mense!

A luna settembrina
sette lune
s'inchinano.
È arido il cielo.
È dura la terra.
Che fatica farà
il contadino
nei giorni della luna
a spargere
il grano!

Boccardirio

La piccola valle
verde d'abeti
stringe
quasi palma
di tenera mano
il santuario
che accoglie l'immagine
della Donna col Figlio
che artista sublime
un tempo scolpì.

Sui monti
l'estate
è un trionfo di luce.

La gente devota
tende
le mani imploranti
e Maria
raccolle
ansie, desideri
e dolori.

Ogni giorno
s'esalta l'incontro
nella lode
e nel canto.

Sotto la neve
gli abeti
paion
nuvole bianche
di paradiso.

Pensiero per Italo

Ora
t'assale
il ricordo
dei sassi d'inciampo,
delle parole inascoltate
delle azioni vanificate
da uomini
senza pensiero.

Ho vissuto
gli anni della speranza
Ora esalto
l'amico
che fece la strada
con me.

Vorrei essere fuori

Quando cammino
per i vostri sentieri
incertamente tracciati,
il vagare
del mio pensiero
percorre
l'immenso cielo
ch'avvolge la terra,
contaminata.

Vorrei esser fuori
immerso
nella luce del sole

e guardare
piangendo
le cose tradite.
E vorrei
ricrearle tutte!
com'erano!!

Temporale

S'è fatto nero
il cielo.
Mostri immensi
disegnati
da nuvole grigie
impazzite
pesanti
rotolano,
minacciosi pachidermi
dell'aria,
nel cielo sfatto.
Con un violento
terrificante
scoppio di luce,
il cielo urla

disperato
come un Polifemo
accecato.
La pioggia violenta
s'avvoltola limacciosa
giù per la strada:
fiume di miseria.
Diabolici miraggi
stravolgon
le creature.
Il sole
splende all'orizzonte:
riprende
la vita serena.
Le ferite
degli uomini salvati
saranno sanate.



Guido Bugli 1958

*Festa dell'Assunta 1944
a Casaglia, Monte Sole*

Sorride
a Maria
il popolo
dei poveri:
un po' di paradiso.

I boschi
son divenuti cupi
penetrati
da uomini violenti
che si cercano
a morte.

L'aria
è rarefatta
impalpabile
sfuggente
incerta
sospetta:
un sole pesante
grava
sui corpi stanchi.

Il bosco
s'è fermato.

Occhi sbarrati
dalla paura.
Il canto

s'è fatto tremante:
silenzio.
Presentimento
di futuro dolore.

Quelle mura
diventeranno
a San Michele,
pietre sacrificali
e tomba dei poveri
uccisi.

Anche i castagni
allentano i poveri frutti
e piangono.
Piange Maria.

Ombre vaganti

Monte Sole, agosto 1991

Sul monte
Sole di Vita,
speranza svanita,
qual pensiero
avranno
gli uomini del «parco»
vagabondi
tra i boschi e le case
del sacrificio,
e forse ignari
della storia vera?

Rudere di vita!

Lo stormir delle fronde
nei boschi feriti,
par vago suono:
voci svuotate
di ombre vaganti
a cercare ancora
la libertà
e l'amore
per cui furono,
agnelli sull'altare,
immolati
da uomini
di morte.

A raccogliere
l'offerta
nella pisside trafitta
restan
gli oranti solitari
Monte Sole di Vita!

Sacrificio

S. Maria di Casaglia
Monte Sole, 23 agosto 1988

Quando lievemente
sfioro
quelle pietre
reliquie di vita
fatte tappeto
alla morte
e vedo
sul gradino dell'offerta
il segno
del prete sacrificato
mi si stringon
le tempia
e sento strazianti
le grida di preghiera,
angosciate
dal crepitio
della mitraglia.
Inutile
sacrificio
dell'innocenza?
L'Innocente
che pagò
per tutti
pare dar senso
alla tragedia.

Tristezza

Monte Sole, 23 agosto 1988

È una tristezza
sfinita
nell'animo
perso.
Un silenzio greve
incombe,
come le nubi nere
di oggi
sui monti
del sacrificio.
Son triste.
Le pietre
sglabre e puntute
della distruzione
dopo l'eccidio
mi parvero
bimbi
e donne
e vecchi:
corpi disfatti
dalla vendetta.
È una tristezza
che si perde
nell'infinito.
È il dono sacrificale

dell'amore.
Monte Sole
oggi
risplende
sopra di noi.

Silenzio

Vigilia di S. Lorenzo

Stamane
sto
al davanzale della finestra
di casa mia:
mi riposa
il verde della siepe.
La brezza
entra discreta:
nell'aria c'è un silenzio
mai udito.
Ascolto il silenzio
della gente
assente.
Solo un cane,
stupido,
per abitudine abbaia.
L'usignolo
sul grande cipresso
ha finito
il suo canto
struggente.
Un passero
piccolo
pigola
appena.
Il merlo
cerca tra l'erbe secche

sbeccando.

L'anima, serena,
è pervasa
da un nulla
fatto
di tutto.

15 agosto

Com'è calda
oggi
l'aria rarefatta
e limpida
dopo il temporale.
Gli uomini
son stanchi.
Pare che il cielo
di nuovo
accolga Maria.

Il Monte delle formiche

8 settembre

– Volano e cadono
le formiche alate
all'ara della Vergine
come vittime
del sacrificio –
È scritto sul marmo
del santuario
piantato nel sasso
scolta possente
a proteggere
le valli.
E Idice
e Savena
e Zena
scorrono al piano
quasi a rinfrescare
l'aridità dell'ascesa.
Ed è un brulicare
di gente
quando lassù
tra le rocce sabbiose
l'otto settembre
si canta Maria
e le formiche
vanno a morire
vittime sacrificali
dopo aver data
la vita.

La processione nel bosco

8 settembre 1986

Un'immagine
di tempi antichi,
nel tripudio delle fanfare
e il canto
del popolo orante
va.
Camminano tra i castagni,
nel verde di intenso smeraldo.
E là nel bosco
dove s'apron le fronde
e il cielo limpido
par che protegga
i pellegrini.
Appare
la nube nera
delle formiche
che con gli uomini
pregano Maria.

La Madonna di Poggio

Il santo prete
pregava
e con mano devota
m'offriva
la Madonnina:
un tesoro.
Mi sorrideva
Maria.
Quel sorriso
dipinto
da mano angelica
donò serenità
all'anima mia.
Segno di Grazia.
Ed il Bambino
pareva donarmi
con amore
le sue
due ciliegine.
Gioia di Paradiso!

La notte di Pentecoste

Roncastaldo, 1989

I fuochi
di frasche recise
quasi un'offerta
sacrificale
rosseggiavano
nella valle.
Le piccole luci,
processione
di eteree monachine
accompagnavano
l'andare nella notte
di tanti
piccoli uomini:
ognuno portava
con sé
il peso della fatica,
i vuoti
dell'animo
il flagello
del sole sulle spalle.
E le campane
gridavano alle stelle
la gioia
d'un canto d'amore.
L'animo
fu pieno d'angoscia
nella speranza

lontana
di raggiunger
il cielo.
Nel vagare della notte
pei campi
pareva
che Maria
sorridesse a tutti.

Son tornato

Ferragosto con gli amici

A Scascoli
ci sono ancora
il verde de' castagni
e il profumo
delle ginestre
che t'entra dentro.
Son tornato:
rivivo con gli amici
l'amico.
Memorie
di più giovani giorni:
Il canto della sera
davanti a tramonti
infuocati
il sorriso
di Gianni Poggeschi
pittore
cantore gentile
di piccole cose,
le sgangherate risa
di quelli ch'eran lì
a scaricar
sulle spalle dei monti
il peso della vita.
C'è ancora
lassù
in cima alla scala

l'amico
che confortò
la mia tristezza
ed esaltò
la mia gioia.

Amici miei
è
il giorno
della memoria
felice.

Festa d'agosto

Barbarolo, 1ª domenica d'Agosto

Il deltaplano
il suon delle campane
la banda
la tombola
la pesca
la recita dei bimbi
la merenda sull'erba
il coro di montagna.

La Processione
tra le siepi
e le poche case,
quasi a raccogliere
gli uomini
rimasti
nei tuguri sparsi
tra i monti.

Tanta gente
ascoltò
la predica.
I bimbi
urlavan
sulla piazza
davanti alla Chiesa
dell'Abate
la loro fanciullezza.

Festa d'agosto

tra uomini
felici.

La luce delle stelle
illuminò
un ballo
biricchino.

*...e lo mandarono
a... bacchetti*

Bibolano, 31 luglio 1988
Festa di San Filippo Neri

Il tempo
si sentiva nelle ossa
e i venti
si misuravan
dall'ondeggiar delle fronde.
L'aria s'annusava
ma quel giorno
nulla funzionò:
Un turbine
violento ed affamato
come l'orco
s'abbatté sui campi
e mangiò
le messi ormai mature.
Andarono
nella grande chiesa
portoron San Filippo
sul sagrato
dalla tempesta inzuppato
e disperati
urlarono:
«Adesso
con corda e falcetto
vai a raccogliere
i bacchetti

rimasti».
Lo racconti,
e la gente annuisce.
Che tempi!

Lourdes 1992 - Massabielle

Nuvole grevi
rigonfie,
fan cadere
sulla gente
una pioggia
leggera
insistente
penetrante:
paion l'aspersorio
benedicente
di Dio.

La povera grotta
t'attrae
e l'acqua tace:
il fiume tace.

Silenzio, silenzio,
e silenzio:
immenso silenzio...
il fiume tace.

Nell'ora del sole
la luce
non pare di sole.

Ascolti
il mai udito.

La sorgente

Sorgente
prodigiosa sorgente,
pare che sgorgi
dal cielo
vero.

È acqua
che ti disseta
che ti avvolge
ed avverti
la benevolenza
di Dio.

La processione

Un popolo
va.
Séguito interminabile
di uomini
di donne
di bambini
di giovani
di vecchi
di carrozzelle
di preti
di frati
di suore:
un popolo
di gente serena
eppur affranta
dubbiosa
eppur sicura
gente
da tutta la terra.
Gente... gente
e gente che spera,
che attende.
Poi
il Signore:
a benedire
e a guarire.
Il mondo.

Qui
pregare
è
normale.

La fiaccolata

Luci tortuose
nella notte
senza stelle.
La luce
delle piccole fiaccole
illumina il cielo:
colonna di fuoco
che t'accompagna
nel cammino
verso la libertà.

Via crucis

Fu così
la strada dolorosa
di Cristo?
Andando
su quelle pietre
faticose
capisci
quanto fu grande
quel giorno
l'amore di Dio!

Ritorno

Anche l'aeroplano
ti pare
un angelo
del paradiso.



Fulgido Baraldi compagno di scuola, 1947

24 maggio 1991

Questa sera,
non è una sera.
È sosta,
tra le stelle,
del nostro andare,
sul colle
segno
del monte eterno
viviamo
la nostra beatitudine,
riassunto
di evangeliche voci
a ricordarci
la nostra forza
il nostro coraggio
la nostra fede
nella vita.
Gli anni verranno ancora
e saranno
gli anni
della speranza vissuta.

La missione

Andava
quasi brancicando
nel buio
nell'incertezza
del ministero
teso alla missione.
E fu
un improvviso
amore.

Omelia

La prima volta
davanti a facce note
e difficili
non seppe
dir parola.
Sussurrò:
Pregate per me.
Poi
intonò
il Credo.

Il coro

Le voci
parvero sgangherate.
Cantarono con violini
e contrabbassi.
Con dignità
lodarono
il Signore.

Catechismo

Tutti
cercarono
la Verità
per rendere vera
la vita.

Il futuro

Giovani
esistenze
ansiose
pel loro domani
affrontarono
insieme
l'inizio della vita.

Teatro

Le luci
del proscenio
illuminarono uomini diversi:
erano uomini veri
che rappresentavano
l'esistenza
degli uomini veri.

Lotta

Parvero
un esercito
combattente
con fatica
la battaglia
della fede
e dell'amore.
Vinsero
anche per oggi.

Oggi

E mi appaiono
mariti
padri
nonni;
e sono ingegneri
dottori
professori
e sono
industriali
sindacalisti
servitori del popolo
lavoratori mai domi
a volte entusiasti
a volte delusi.
C'è sempre
la gioia
dell'essere.

Dolore

E ci fu il dolore.
Dolore da prete
dolore della vita
dolore della morte
buchi neri
nel cielo terso,
e dolore, e dolore
e...
un impulso
grande
di grazia.
Dono di Dio.

La morte

E penso a loro:
raccolti
dal letto del riposo;
dal burrone del fiume
in un giorno d'estate;
disfatti dal male.
E rimane
l'amicizia.
Dentro.

A Mauro

Mauro
quanto furon belli
i nostri
giovani anni.
Ti rivedo
in via degli orti
coi libri
e con tuo padre
che fu padre
anche
al mio animo
di piccolo prete
che ancora
non sapeva vivere,
e
tra gli amici
che t'amavan
per la fede vissuta
e data
nel tuo integro essere.
E ti rivedo
ancora
nei giorni di San Luca
esperienza Mariana
della nostra giovinezza.
Un amore
che non s'allenta
lega le vite nostre

ormai non più
giovani d'anni.

Finale

Siamo
ancora quelli
di un tempo
che non è passato;
l'età cresciuta
aggiunge solo
un po' di saggezza:
preziosa
per quelli
che verranno
dopo.

*Ai ragazzi di un tempo andato
mia ansia e mia consolazione*

giugno 1995

Le ali del tempo
volan
come ali d'aquile
rapaci.
Ti portan via
ma non mangiano
la vita.
La vita è dono
sempre giovane
se tu
stai con Lui
che sempre
te la dà
giovane:
ogni giorno.
Vorrei ancora
donarla a voi
che mi amate
o gente
d'un tempo bello
di gioventù.
Tempo di ansie
di speranze
ormai raggiunte.
Tempo di dolore
di pianto
per giovani vite
perdute e ritrovate

nel cielo di Dio.
Le vostre facce
mi ritornan
ancora lisce
come nei giorni
dalle ore lunghe
coi baveri bianchi
di camicie stirate
con la cravatta
di colori solari
al collo
e la prima ragazza
bella come un angelo:
mi fanno memoria
della vostra avventura.
Il tempo è passato
ma siamo sempre noi:
nature
mature
coi capelli bianchi
sempre noi
ormai a riposo
per il lungo lavoro
affaticato e sofferto.
Tempo libero
per pensare
e per donare
ancora.

Per ricordare Antonio Bucci
collega ed amico

21 ottobre 1990

Il pensiero

Cos'è
il pensiero
di un uomo
che passa in fretta
col frettoloso tempo
se non coscienza
dell'essere
di Dio?

La parola

«Aspetto»
disse
con voce sicura
velata
da un soffio
leggero, tremante
di morte.
Limpida coscienza
dell'andare,
certezza
di una vita
vera.
Poi, sussurrò,
quasi un pensare
che veniva
da lontano,
«Adesso
vedo chiaro».
Incontro
di vita.

La preghiera

Non scivolaron
quelle parole
d'Ave Maria
su labbra distratte.
Ragione chiara
d'un uomo
che pregò la Vergine
per il cuore
di Dio.

La terra

L'Antica Pieve
raccolge
attorno a sé,
di fronte all'aria
della montagna,
coloro che vissero
in cima al monte,
passione
della loro vita.
Tra gli uomini
della montagna
divenuti
la loro terra
ci sei
anche tu.

*Nel 25° di Sacerdozio
di don Luciano Bavieri
Arciprete di Pianoro Vecchio*

«Osanna! Osanna!»
esclamò
il cielo
percorso
da fremiti di gioia,
e l'Alleluja
degli uomini
entusiasticamente
felici
rispose all'unisono
quasi un canto
di paradiso.
E vidi
nei tuoi occhi,
la gioia
rapita
dagli oranti.

Sinfonia
d'artistiche note,
cascata
di suoni dorati,
avvolse
gli uomini fedeli,
con te celebranti
la Parola
il Pane

ed il vino,
da venticinqu'anni
chiesa
con te.

Sabaoth
parve la gente
guidata dalla
Trinità Beata.
Ed il canto immenso
risuonò: «Alleluja! Alleluja»

Ti amammo
da sempre,
con Cristo,
o fratello!
Osanna Osanna!
Alleluja Alleluja!

Giorni

per gli ottant'anni di don Racilio, 11-3-1992

Una musica
lieve,
estasi
di trascendente pensiero,
inebria lo spirito
ripieno
d'azzurre risonanze,
fra nuvole
di cielo
vaganti nell'infinito:
memoria
della vita.

Un arcobaleno
di ricordi
variopinti,
tavolozza
di colori raffinati
splendenti di grazia:
luce
della vita.

Una cima
di roccia
lucida,
riflettente il dono
di Cristo in Croce
di Cristo risorto.

Giorni
del tuo essere
cristiano.

*50° di Sacerdozio - 45° di Parrocchia
di don Turrini Arciprete di Loiano*

Il sole
rese più limpide
le cose quel giorno.
Un uomo
s'arrampicò
sulla Montagna:
la avvolsero
occhi spalancati
esprimenti
ansie di speranza.
Amore
del monte
dei boschi
dei campi.
Amore
d'uomini
vivi.
E sorriso
e pianto
e speranza
e dolore.
E le braccia
spalancate
sempre
come Cristo
in Croce.
Cinquant'anni:
la Vita!

*A don Alessandro Sonnini,
olivetano, cappellano del Rizzoli
nel 50° di Sacerdozio*

L'olivo
segno di pace
e di forza consacrante
si rallegrò sul monte:
del Cristo splendente
verso
la gloria del Padre,
l'Evangelica Parola
consolò gli amici:
«Io sarò con voi!
Sempre!»
Dal Monte dell'Olivo
tornasti
nella Grazia
del tuo sacerdozio
ad essere
presenza salvante
del Cristo
Sacrificato.
Camminasti
tra le sofferenze
dell'uomo
nelle bianche anonime stanze,
facesti vivere
il Cristo
in poveri uomini

dolorosi, affranti, sconvolti:
relitti
di Esseri disfatti.
E per Grazia
il loro dolore,
fatto dolore del Cristo,
per la tua Messa
divennero
la nostra Redenzione.

*All'amico Don Annibale Sandri
nel suo Giubileo Sacerdotale*

Montovolo
pianse il vecchio prete
che andò lassù,
oltre i monti
...lontano, lontano...

La gioia,
sorriso d'Isaia profeta
annunciante l'Emanuele,
impossessò la gente
che t'accolse
nella speranza.

Pianse il Vigese
quando
le ali nere
del corvo invasore
rabbuiarono l'intorno,
e ghermirono
nel triste volo,
basso, di morte,
don Ubaldo:
a Monte Sole.

Un giorno
fatto di sole nero,
tua madre
mi porse

il tuo pane...
(par poca cosa
un tozzo di pane)...
il sole nero
di quel giorno
s'accese,
ché l'amore liberò
l'animo affranto...

Andasti
per vie di cielo,
tra gente sofferta,
in case
d'antica storia,
a portare il Divino.
Sempre.

E Cristo
Parola e Vita,
fu pane quotidiano
donato a gente
affamata di Dio.

E andasti sovente
quasi
a garantirti il cammino,
da Santa Maria,
che ha sempre una casa
a Montovolo.

Vita vissuta

50° di Sacerdozio
dei cari Don Pippo, Don Marino e Don Natalino

Vita vissuta:
pensiero, progetti
sconfitta, conquiste
mete sognate
e raggiunte
la tua
e la mia vita

Vita vissuta:
risposta a Cristo
che chiamò
a vivere
per lui
la tua
e la mia vita

Vita vissuta:
amore ai fratelli
tradito e corrisposto
dono di Dio
la tua
e la mia vita

Cinquant'anni!
che vita!!

*Ad Antonio e Silvia
nel giorno del loro matrimonio - 8 luglio 1989*

All'alba
ti svegliasti
andasti
verso il sole cocente
e sentisti
potente
la fiamma d'amore.
Dicesti: lo voglio
e ti ritrovasti
a vivere
nell'esaltazione
del dono.
Oh! benedetto giorno!
Ti senti consumare
d'immensa gioia
la splendida strada
che stai percorrendo.

*A Marina Gamberini
nel giorno del suo matrimonio con Giuseppe Solinas*

San Vittore il 29 luglio 1989

Il sole
limpida luce
di Dio
ti illuminò
caldo
nel giorno
della tua rigenerazione.
...
La vita...
giorni e giorni
lungi
lungi di sofferenza
infinita
di una notte
senza luna.
...
Stai...
poi muovi rinnovata
il tuo passo
rassicurante da fede
certa. E nell'andare
t'incontri e ami
per camminare
in due.
...Nel sole...

*A Miranda Aureli e Paolo Faldi
nel giorno del loro matrimonio
don Felice e gli amici del Coro Monte donato*

Tra note sublimi
vai.
T'incontri
e ami.
Ti fermi
per tornare
a camminare,
in due,
tra note di paradiso.

Grazie Signore,
ci doni amore,
e siamo
indivisi
con Te.

Grazie Signore,
ci doni amore,
e diventiamo
parola
come Te.

Grazie Signore,
ci doni amore,
e saremo
gioia
come Te.
Grazie Signore!

E canti
la tua felicità
nell'infinito.

*A Marco Casali e Barbara Tampieri
nel giorno del loro matrimonio*

28 settembre 1991

T'avvolgon
luci infinite,
note dorate,
ed odi
vibrati
suoni
di strumenti
inusati.

T'appaion
raggi
di variopinti splendori
illuminanti
il tuo mondo.

Nell'estasi...
... ti perdi...

Ti par d'essere
tra angeli osannanti
spiriti danzanti
anime invocanti:
fra nuvole d'incenso
senti l'ebbrezza
del Dio Immenso.

Poi...
ti guardi attorno...

Il «Sì» incrociato
nell'entusiastica
offerta
sale in alto,
ed il dono
esalta
la tua gioia.

L'amore generante
della Trinità Beata
avvolge
la tua vita.

Venticinqu'anni

Ad Agnese e Carlo Bernardi
per il 25° di Matrimonio

Fu com'udire
in giorno lontano,
un canto d'amore,
suono sospeso nel cielo
sonavan
campane:
il cielo
donato
ad anime amanti.
Venticinqu'anni
son tanti
se il tempo uggioso,
come quando nuvole
senza senso sporcan l'azzurro,
rende opaco
di noia
lo splendor
della vita;
Son nulla
se le gioie operose
e le pene riposte
s'accavallan
come turbine
che scopre la luce
e dan spazio
alla speranza:

per sempre.

Spira
nuov'aria d'amore
e saranno ancora
gli anelli donati
nel nome di Dio
a rinnovare
l'unione infinita.

Nei giorni insperati
la creazione
generò
nuova esistenza
a dar vigore
alla vita,
ad agitare
speranze future.

Ancora
nel segno dell'amico
ci ritroviamo
e viviamo
nella memoria
di Lui,
noi
che fummo consolati
e godemmo
del suo amore.



È VENUTO!

Gli auguri di Natale

Auguri di Natale

E...
l'uomo
pover'uomo
andò solo
per la scomoda strada.
Poi...
un Dio uomo
fratello dell'uomo
camminò
con lui.
E...
l'uomo riprese
la comoda
strada.
Sicuro.

È venuto

e... ancora
un giorno verrà
per te che cerchi
la vita
un giorno verrà
per te che chiedi
l'amore
un giorno verrà
per te che sogni
il sereno
un giorno verrà
per te che brami
la gioia
un giorno verrà
per te che cerchi
te stesso.
Verrà! Verrà!

Natale 1990

Se le nuvole
ti van via
leggere
e ti mostran l'azzurro
infinito,
se il soffio del vento
fatta brezza leggera
ti sfiora i capelli
e ti rigenera le ossa stanche,
se il tuo grido
va alto,
alto...
portando il tuo penare
verso la speranza,
è
perché un Dio
che t'ama
s'è fatto uomo
come te.

Natale 1991

Oh! Stupore
quel Bimbo!
È vita
dolcezza
amore.
È attesa
speranza
dono.
È uomo
Dio,
per te!
Oh! gioia!

Natale 1992

Non è solo stella che brilla
vagando pel cielo:
è Cristo
che passa
ad illuminare
il tuo mondo.

Se i tuoi occhi
lacrimanti
non vedono,
t'asciuga il dolore,
e prova a scrutare
le mille luci,
annunzianti
l'infinito;
e cerca,
cerca ancora
...ancora...

Lo vedrai...
e ti sorriderà.

Natale 1993

Non sarà
più dolore
il triste tempo.
Da luce divina
speranza:
certezza di Dio...
...Emmanuele.
O Tu
che oggi
nell'incerto cammini,
attendi
il suo dono:
ti illuminerai
di Vita!

Natale 1994

Gloria!
Gli angeli
vaganti nel cielo
paion
nuvole bianche
piene di luce.

Le creature
cantan la gioia:
finissime note
avvolgon l'universo.

Oh! luce di sole
suo tuo cammino!
Oh! armonia
di uomini vivi!

Gioia!

Ora.
Lo vedi, lo senti
quel bimbo
che gli angeli
nuvole bianche
piene di luce
vaganti pel cielo,
esaltan cantando:
«Gloria!».

Natale 1995

Estasi
di stelle brillanti,
filanti
punti di luce
nella notte che dorme.
Meraviglia
nel Presepio.
Stupore.
Splendore.
Oh! notte d'aurora.
Concerto.
Quel Bimbo
è luce di Dio
sull'oscuro delle povere vite.
Vieni a vedere
anche tu
il Bambino
che piangendo, sorride.

Natale 1996

Spera.
Nel tuo vagare
per deserti
incompresi
tendi l'orecchio
e sentirai una voce
sublime, suadente
che ti segnerà
i sentieri sicuri
per uscire dal deserto
è la voce
di un Bimbo
venuto nel silenzio
della notte
e si chiama
Gesù!

Natale 1997

Lieve, soave,
lontana voce.
Ora è vicina:
dolce armonia
di note amorose.
Attento...
chiama te,
uomo solo.
Ascolta:
«Andiamo
vieni con me
tu, e tu... e anche tu!
Venite, venite
facciamo festa
con gioia!
Insieme avrete
un Padre
una Madre
un Fratello,
son io che vi chiamo
son io... Gesù!»

GLI ULTIMI PENSIERI



Cinquant'anni

Cinquant'anni
vita
da prete.
A mia madre
culla
della mia fede.
A chi m'aiutò
a capire
la voce.
Ai miei amici
insieme giovani
in cammino.
A chi condivise
i giorni
della sofferenza.
Ai miei parrocchiani
fratelli
e che tanto m'amarono.
Al mio Signore
che da lungo tempo
mi sopporta:
Grazie!
e nella gioia canto
Alleluja! Alleluja!

La gara

S'abbassò il segnale
e fu
la gara.
Incominciai
a salire la strada
che pareva
lunga, lunga,
torta e ritorta.
Il traguardo
lontano
là fra le nebbie
di un futuro
che non mi apparteneva.
Ancor oggi
non vedo
la fine.
La fine
non esiste
perché esiste Dio
che non ha fine.

L'amico

Ho un amico
col quale
posso sorridere.
Ho un amico
che mi ama
e mi capisce.
Ho un amico
generoso
e mi sopporta.
Ho un amico
maestro
e testimone.
Ho un amico
che benedice
e consacra:
È il mio Vescovo!
...e viene a casa mia!!!

Finito di stampare
nel luglio 1998
Tipografia Compositori, Bologna